

**Ballerina - Lucchetti Leandro - Trieste**  
**Premio del Presidente - Motivazione**

Il racconto di Leandro Lucchetti ha la grande capacità di farsi leggere tutto d'un fiato, e alla fine di togliertelo.

L'atto finale della vita di Franceska Manheimer-Rosenberg ci viene raccontato dagli occhi, dalla voce e dagli *arabesques* della stessa protagonista, tra le tante vittime della tragedia dell'Olocausto.

Il linguaggio utilizzato dall'autore risulta sovraccarico ed esplosivo, tagliente nell'aggettivazione, sensuale e malato nelle immagini, in un espressionismo feroce che deforma e deturpa la realtà. Neppure il bello si salva: le persone assumono tratti bestiali di pecore e leoni, il sesso si tiene per mano con la violenza, anche l'odore dolciastro che si spande nell'aria nasconde carne e morte.

In questa brutalità primordiale la riaffermazione del nostro essere umani non può che passare dal sangue. E dal sangue germogliano i miti.

Lo abbiamo sempre saputo in fondo, fin dall'alba dei tempi.

*Pietro Frisi*  
*Membro di Commissione*

**Ballerina**

*omaggio a*  
*Franceska Manheimer-Rosemberg,*  
*in arte Lola Horowitz*  
*ballerina polacca*  
*di origine ebraica*

*(Brod, 4 febbraio 2017*  
*Auschwitz 23 ottobre 1943)*

Si lasciò violentare da quell'assalto di luce improvvisa, livida come per malattia, che irruppe nel vagone dopo che grosse mani callose di inservienti ucraini avevano tolto i piombi e fatto scorrere la porta che era rimasta sigillata per giorni imprigionando non solo una povera umanità di uomini, donne, vecchi, vecchie, bambini, bambine, ammassati come merce scaduta, ma anche puzze mefitiche di corpi disfatti dalla paura dell'ignoto, di sudori irranciditi, di fiati maleodoranti, di pisci incontinenti, di lacrime salate, di scatarri venati di sangue. In un angolo il sozzo bugliolo aveva oscenamente esposto agli sguardi chi era

costretto ad accosciarsi per liberare il ventre e il conseguente fetore che faceva vomitare aggiungendo puzza a puzza ed aveva riempito il vagone di un miasma asfissiante che agiva su tutti come una droga ottenebrante, quasi assopente. Chi è che aveva sommessamente sbraitato: Ma che cazzo, siamo in una camera a gas!? Qualcuno che sapeva come si eseguivano le condanne a morte nei civilissimi Stati Uniti d'America, forse quel giovanotto dall'aspetto bohémien o quel vecchio attempato e panciuto che doveva essere stato un banchiere o un uomo d'affari o forse quel ragazzino impunito, teppistello del ghetto? Non avrebbe saputo dirlo e s'industriò, spintonando, a seguire la spessa nube di concreto fetore che se ne usciva risucchiata dal varco aperto in cui si esponeva il cielo grigioazzurro di un ottobre triste d'autunno.

Mani lerce e sudate, dalle unghie nere, la tirarono giù dal carro merci per niente gentili, i mezzi tacchi delle scarpe si posarono bruscamente sul rugoso selciato della rampa. Assordata da un insopportabile feroce latrare di cani si rese conto che il grigioazzurro del cielo era da una parte solcato dal fumo corposo eruttato dalla ciminiera che spuntava da un tozzo edificio, quasi un bunker, piantato di lato al muro sormontato da filo spinato, proprio in fondo alla rampa, un fumo perfino aromatico se confrontato alla puzza orrenda che l'aveva ubriacata all'interno del vagone, le parve mollemente dolciastro come quello dei fiori in decomposizione nei cimiteri.

Ancora non aveva digerito la fregatura che aveva preso all'Hotel Polski a Varsavia, lì c'era una banda di figli di puttana che dietro lauto compenso che pochi si potevano permettere assicuravano passaporti ed altri documenti necessari per essere autorizzati come cittadini stranieri a lasciare i territori occupati dalla Germania di Hitler. Ci era cascata come una stupidella, lei che sempre aveva saputo annusare le fregature in arrivo e invece stavolta, forse abbagliata da sé stessa, la famosa ballerina che aveva tutti gli uomini ai suoi piedi, non aveva voluto prendere in considerazione che ci fossero maschietti che invece di concupirla preferivano venderla. Aveva ottenuto a caro prezzo il passaporto ed i visti indispensabili ma invece di poter salire su un treno verso un libero Occidente si era vista caricare su un vagone piombato che aveva tutt'altra direzione.

Adesso, frastornata, si trovava su quella rampa, la lunga fila dei carri merci da cui si scaricava la merce che era quell'umanità perduta che aveva viaggiato per giorni come fosse composta di bestie grufolanti nel proprio brago.

I cani abbaiano, i bambini piangono, le guardie in divisa latrano,

file di adulti, uomini e donne in stato quasi catatonico, venivano divise come pecore vessate da feroci pastori, maschi con maschi, femmine con femmine, i bambini piccoli con le femmine. Un'atmosfera strana, surreale? Forse si poteva dire così o forse era il set di un film in cui tutti recitavano una parte o forse era un brutto sogno causato da troppo alcol o da sostanze stupefacenti o più semplicemente si trattava di un incubo della peggior specie, di quelli da cui era difficile emergere, risvegliarsi.

*Beweg dich, schönes Mädchen*, muoviti, bella fanciulla... la voce la colse alle spalle quasi contemporanea alla scudisciata che le bruciò le natiche vestite della lanetta damascata dell'abito autunnale lungo ai polpacci, svasato sul fondo, sobriamente elegante una volta ed ora ridotto uno straccio dal soggiorno forzato nel carro bestiame. Si voltò come punta da una vespa e si ritrovò davanti l'uomo che l'aveva apostrofata con morbido accento bavarese e colpita col frustino, un giovanotto dal bell'aspetto ariano che più ariano non si può, un figurino nella divisa nera atillata, fascia con svastica al braccio e testa di morto sul berretto, la tenuta da SS che un poco affascinava e le aveva suscitato un piacevole brivido d'inquietudine tutte le volte che ne aveva vista qualcuna seduta in platea mentre lei danzava al Melody Palace di Varsavia, dove per sbarcare il lunario ballava coreografie da avanspettacolo e non certo più la danza classica per cui aveva tanto studiato e con la quale, prima della guerra, aveva cominciato a farsi apprezzare nei più importanti teatri.

*Schnell!* comandò la voce che usciva dalla bella bocca, bianca di sani denti, di quel volto maschio con gelido sguardo celeste. La guancia solcata dalla tradizionale cicatrice, distintivo dello *junker* tedesco, conferiva ulteriore fascino all'espressione crudelmente sorniona, le labbra atteggiata a ferino condiscendente sorriso. Sì, anche lei era un bell'esemplare di donna, occhi scuri penetranti, capelli dai riflessi d'ebano tagliati alla maschietta, portamento eretto e fiero neanche fosse di origine nobile, vecchia aristocrazia polacca, ma era solo una bellezza ebrea, carne da mangiare come aveva oscenamente alluso quel grasso e laido impresario che mentre firmava l'ultimo contratto le aveva tastato il seno che era pieno e sodo, giusto per il suo corpo, alto e snello ma nello stesso tempo formoso, che induceva voluttuosi pensieri.

*Schnell!* ripeté la voce, stavolta bassa e insinuante, dedicata solo a lei ma da brivido come se minacciasse una punizione severa o un piacere proibito. La prese per le spalle, la costrinse a girarsi e, picchiettandola sul culo con piccole e secche frustate, la indirizzò verso la fila di donne spaventate e affrante, nient'altro che pecore destinate al macello anche

se quasi tutte ancora volevano illudersi che nulla di tragico e irreparabile sarebbe avvenuto. Infatti dagli altoparlanti si diffondeva la voce gracchiante di qualcuno che parlava, subdolamente in *yiddish* prima, in polacco poi, e rassicurante informava che uomini e donne sarebbero stati condotti alla disinfestazione dopo la quale avrebbero potuto lavarsi sotto la doccia e prepararsi al nuovo viaggio che li attendeva. Ma lei aveva già notato che gli uomini venivano divisi, selezionati tra chi era giovane e di ancor apparente sano aspetto e chi era anziano, vecchio e malandato, malaticcio o sofferente. Passando vicino a un vagone aperto aveva potuto cogliere le sagome dei cadaveri di chi non era sopravvissuto al viaggio forzato nei carri piombati e intanto sul culo continuavano ad esserle somministrate quelle piccole, continue, irritanti e umilianti frustate. Allora, come colta da una subitanea e folle ispirazione, cominciò a ballare. Sì a ballare: aveva evocato nelle orecchie il Bolero di Ravel, musica che poteva anche essere interpretata come una marcia, e lasciando di sasso il bell'ariano SS, aveva preso a danzare, avanzando con passi, volteggi e piroette a ritmo di Bolero verso il gregge di donne in attesa. Questo sì fu del tutto surreale, tanto che nessuno la fermò, i cani smisero di abbaiare, le guardie ucraine stavano come se non sapessero più che fare e l'ufficiale delle SS, che poi era lo *schutzhaftlagerführer* cioè il comandante del campo femminile, scoppiò in una crassa risata e poi applaudì con indulgenza ponendosi il frustino sotto l'ascella.

Fu forse per curiosità che lo *schutzhaftlagerführer*, intrigato dalla inconsueta personalità nonché bellezza della ballerina, seguì il miserabile gregge di donne disfatte e bambini mocciosi e frignanti, pressato dalle guardie ucraine, fin dentro l'anticamera della camera a gas del crematorio IV.

*Entkleiden!* fu l'ordine. Spogliarsi!

Lei ormai era perfettamente conscia di cosa l'aspettasse. Aveva orecchiato vari racconti nel ghetto, fantasiosamente terribili, cui la gente si rifiutava di credere o faceva finta di non credere. Il suo ultimo amante, quel non più giovane avvocato di origine ungherese, piuttosto fascista ma innamorato di lei benché fosse ebrea, gliel'aveva detto chiaro: o te ne vai o finisci in un lager tedesco, quelli non scherzano, vogliono ripulire l'Europa da tutti gli ebrei, ormai dovrebbe esserti chiaro! Ripulire?! aveva chiesto lei, perplessa. Eliminare! aveva specificato lui, pare che usino il gas...

Gli aveva dato retta, si era messa in contatto con l'organizzazione che

operava all'Hotel Polski, aveva sborsato un sacco di soldi... e l'avevano fregata, ancora non ci poteva credere.

Le donne avevano cominciato a spogliare i bambini e sé stesse, alcune acquiescenti, altre riluttanti. Altre, sospettose, avevano rifiutato di obbedire ma le guardie ucraine erano state più che convincenti a suon di mazzate elargite senza pietà. Adesso nell'anticamera si udivano solo bambini piangere sommessamente.

Lei, mentre si toglieva la giacchetta che portava sopra il vestito, si accorse che l'ufficiale delle SS era entrato e la stava scrutando con i suoi occhi di ghiaccio, un sorriso appena accennato sulle labbra, il frustino che batteva ritmicamente sui lucidissimi stivali. Automaticamente, senza avere precisa coscienza di cosa stesse facendo, prese a muoversi con le professionali movenze che aveva viste negli squallidi teatri in cui si era esibita, danzava improbabili danze orientali fasulle ma altre ragazze si spogliavano sotto gli sguardi, vogliosi e intenti, del pubblico maschile spogliarelliste che si guadagnavano così, stancamente, la vita.

Scalcio via le scarpe e a piedi nudi comincio a far risalire il vestito afferrando la stoffa alle anche, tirandolo lentamente su dai polpacci a scoprire le ginocchia, poi le cosce. Vide che il sorrisetto del bel nazista si accentuava. Afferrò l'orlo del vestito e lo sollevò a rivelare le mutande e il ventre piatto, poi il reggiseno pieno di carne soda.

Si sfilò il vestito da sopra la testa.

Ondeggiava sinuosamente come stesse ballando da ferma. Buttò il vestito ai piedi del tedesco che aveva occhi solo per lei e ignorava tutta la povera altra carne che riempiva l'anticamera.

Si slacciò il reggiseno tutt'altro che pulito e lo fece roteare sopra la testa come aveva visto fare alle professioniste, i seni pieni e sodi si mossero come se volessero ballare anch'essi, le scure aoreole in evidenza, i capezzoli spessi, tali che il tedesco mosse inavvertitamente le labbra come se li stesse succhiando.

Si avvicinò a lui che non si mosse.

Abbassò le mutande che non cambiava da troppo tempo ed erano sporche e puzzolenti, ostentò il folto e riccio vello nero del pube, l'olezzo che ne emanava.

Si chinò a raccogliere il lercio indumento e con gesto inaudito e inaspettato lo strofinò, intriso di afrore, sul volto dell'uomo sorpreso che vacillò un attimo... quanto bastò a lei per approfittare della fondina al cinturone che aveva visto slacciata e afferrare la nera Walther P38 che se ne stava senza sicura e col colpo in canna, l'azzardo di chi sa che ha perso tutto, la destrezza della disperazione, il rischio del tutto per tutto,

in buona sostanza un incredibile gioco di prestigio come quelli che tante volte aveva visto fare sul palcoscenico da avanspettacolo fra un balletto e una danza esotica.

Lo *schutzhaftlagerführer* ne fu fin troppo stupito, tanto che mantenne il sorrisetto mentre *der Thänzer*, la ballerina, gli sparava in faccia e gliela spappolava.

Poi, inaspettatamente, roba da non credere, la prima reazione mentre il Comandante nazista si afflosciava sul pavimento dell'anticamera della camera a gas fu quella delle donne che, rianimate come per una scossa elettrica, si gettarono sulle guardie ucraine, le azzannarono letteralmente, le travolsero con disperata ferocia, tentarono una sortita senza speranza prorompendo all'aperto trascinandosi dietro i bambini, nude e seminude com'erano. Ma subito echeggiarono scariche di mitraglia in rapida successione e dopo poco fu silenzio e corpi di donne nude e bambini stesi sul terreno nelle pose più sconce e grottesche.

La ballerina lasciò cadere la pistola come se le pesasse in mano, le guardie ucraine in grado di rialzarsi lo stavano facendo, lei era l'unica donna rimasta nell'anticamera. Si alzò sulle punte dei piedi nudi ed eseguì alcune figure della morte del cigno, danzando intorno al corpo senza vita del tedesco dalla bella faccia che la faccia non ce l'aveva più, in mente la musica di Tchaikowski, il celebre balletto che ai bei tempi aveva interpretato con successo.

Le guardie ucraine già impugnavano le *machine-pistolen...* il cigno richiuse le ali, accasciandosi nudo sul corpo morto in divisa nera, come in attesa dell'applauso.

*Subito dopo la guerra alcuni superstiti sopravvissuti al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, uomini e donne, raccontarono, ognuno a modo suo, la storia della ballerina che aveva freddato un aguzzino delle SS, contribuendo a creare quasi una leggenda.*

*La ballerina sarebbe poi stata identificata come Franceska o Franziska Mann, in arte Lola Horowitz, cognome vero Manheimer-Rosemberg.*

*Documenti caduti in possesso degli Alleati indicano come veritiero il fatto che nell'ottobre 1943 ci fu una rivolta di donne nell'anticamera del crematorio IV di Auschwitz-Birkenau.*

*Alcune testimonianze dicono che la ballerina si tolse la vita con la stessa pistola con cui aveva ucciso lo *schutzhaftlagerführer*, altre dicono che fu uccisa dalle guardie ucraine, altre che fu gasata col successivo carico di ebrei.*

*Il comandante di Auschwitz, Rudolph Höss, nella sua deposizione al Processo di Norimberga, avrebbe confermato l'episodio della rivolta femminile e dell'uccisione di un ufficiale delle SS da parte di un'internata che era stata prontamente giustiziata.*

